

L'Italia del Gastaldi nel *Teatrum Civitatum* della Biblioteca Federiciana di Fano

Massimo Bonifazi

Nella Sala Manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano si conserva una copia del *Teatrum Civitatum*, voluminosa raccolta di immagini di quasi cento centri urbani d'Italia, d'Europa e, seppure in misura minore, delle regioni più prossime dell'Asia e dell'Africa, che rappresenta uno straordinario spaccato della realtà urbana a cavallo tra il XVI e XVII secolo¹.

Si tratta di un volume in folio (28 x 40 cm.), con centosei tavole incise a bulino su rame, di buona fattura, senza pagine di testo. Ciascuna planimetria è riprodotta su due pagine contigue ed ha la stessa dimensione del formato del volume, eccetto alcune vedute che presentano misure leggermente più piccole.

L'opera, priva di frontespizio, raccoglie ben 92 vedute di città, realizzate da più incisori-cartografi, di cui Giovanni Orlandi di Roma e Matteo Florimi di Siena, sono gli incisori che hanno fornito il numero maggiore di calchi. Nella realizzazione di alcune delle loro tavole i due maestri incisori si sono sicuramente serviti anche di modelli precedentemente elaborati da altri artisti-cartografi, dei quali sulla carta viene riportato tanto il nome quanto la data di realizzazione antecedente della carta, molte già pubblicate in precedenti *Corpora*, tra i quali ricordiamo quelli pubblicati dal celebre Antonio Lafreri e dal di lui nipote Claudio Duchet. Incerta è la data di stampa di quest'opera, o meglio la data in cui vennero raccolte, in un unico corpo, tutte queste vedute di città, molte delle quali, appunto, già precedentemente eseguite e stampate in un arco di quasi trent'anni di tempo; nonostante tutto, grazie alle singole date riportate nella maggior parte di queste planimetrie, è stato possibile far risalire la stesura del *Teatrum* all'incirca agli inizi del XVII secolo, infatti le rappresentazioni cartografiche abbracciano un intervallo di tempo che va dall'anno 1581 fino all'anno 1617.

L'intento principale di una siffatta opera era quello di mostrare al colto pubblico italiano ed europeo una lunga panoramica di vedute di borghi e di città orizzontali, di piante oblique ed a volo d'uccello, quest'ultima sicuramente la più adoperata nelle planimetrie dei grandi agglomerati urbani italiani ed europei, poiché riusciva a conciliare la visione verticale della città, evidenziando l'altezza degli edifici e dei monumenti più importanti e le loro peculiari caratteristiche architettoniche, con la pianta orizzontale del tessuto urbano ed il fitto intreccio viario e di canali². Oltre al mero dato geografico ed urbanistico, al lettore veniva offerta anche una precisa sintesi delle

funzioni, delle caratteristiche e delle stratificazioni economiche, sociali e culturali degli abitanti di quelle città, attraverso la descrizione di una miriade di immagini, di dati e di particolari (dai più evidenti a quelli più sommersi e nascosti) inseriti nel disegno dell'agglomerato urbano, assolvendo quindi una funzione puramente pragmatica e didascalica, in ossequio a quanto giustamente affermato dal Braun nella prefazione al suo *Civitates Orbis Terrarum*. Questi infatti, pur lodando l'esperienza del viaggiare come principale strumento di apprendimento delle usanze, delle tradizioni, della cultura e della società di altre genti e luoghi, ammise però l'impossibilità da parte di tutti gli uomini di poter godere di una simile esperienza; poteva pertanto risultare gradito presentare alla vista dello studioso, ma non solo, bellissime rappresentazioni di città, borghi e castelli in grado di favorire la conoscenza assai più, e meglio, delle sole parole vulgate o scritte. Queste rappresentazioni cartografiche mostrando al lettore vedute di città ordinate e pulite, prive di sobborghi periferici malsani, rappresentavano un chiaro elogio all'affermazione dell'emergente classe borghese a cui principalmente si doveva la rinascita civile, giuridica, economica ed architettonica dei principali centri urbani europei, una classe a cui appartenevano sia i disegnatori- incisori e gli stampatori-editori di dette carte, sia il pubblico di riferimento delle loro fatiche. Assieme alle numerose visioni urbane, nel volume, trovano posto quattordici carte geografiche, tra cui un planisfero e quattro tavole raffiguranti gli altrettanti continenti eseguite all'inizio del XVII secolo da Guglielmo Iansonio (che dal 1619 assunse, per ragioni commerciali, il nome di Blau) e nove rappresentazioni cartografiche particolari, eseguite da diversi cartografi, dedicate a stati europei ed a regioni italiane, tra le quali spicca un'Italia gastaldiana "scolpita" nell'anno 1602 dall'Orlandi.

Nel panorama storico-cartografico alquanto articolata è stata l'evoluzione del disegno del *Bel Paese*, posta sempre in stretta relazione con il graduale aggiornamento dei dati geografici e con la maggior precisione con cui venivano svolti, anche grazie al contributo della cartografia nautica, i nuovi rilevamenti cartografici sulle coste e sui profili della nostra nazione. E così dai più o meno schematici, geometrici ed approssimativi contorni topografici tipici della cartografia medievale dei mappamondi e delle carte di transizione, si era passati, in pieno umanesimo, ad un nuovo e più articolato disegno, seppur ancora abbastanza approssimativo ed arbitrario, proposto nelle tavole di corredo alla "rinata" opera geografica di Tolomeo. L'Italia tolemaica, seppur nelle sue costanti revisioni ed ammodernamenti proposte nelle "tavolae novae" dei *Tolomei*, restò in voga per ben quasi due secoli, quando venne superata dalle nuove e più precise rappresentazioni cartografiche proposte nei nuovissimi atlanti fiamminghi, primi tra tutti quelli realizzati dall'Ortelio e dal Mercatore, i quali si servirono ampiamente dell'influenza della più precisa ed aggiornata cartografia nautica per realizzare le loro carte degli stati europei. Tuttavia sarà solo nel 1620 che il disegno cartografico del

nostro paese raggiungerà la massima espressione e precisione grazie alla carta (postuma) d'*Italia* eseguita dal cartografo Giovanni Antonio Magini, la cui fatica rappresenterà il substrato culturale su cui si poggerà tutta la successiva cartografia, fino alle moderne rilevazioni geodetiche di fine secolo. All'interno di quest'arco storico cartografico si colloca il lavoro di Giacomo Gastaldi e precisamente in relazione con la forte tradizione tolemaica che, in campo geografico e cartografico, influenzò l'intero umanesimo e rinascimento italiano. Nato in Piemonte, a Villa Franca, agli inizi del XVI secolo, legò la sua fama alla città di Venezia, ove morì nell'anno 1566 e dove produsse ben più di 110 carte geografiche, conosciute e rinomate per l'eccellenza del disegno e per l'esattezza tecnica, come ad esempio il grande planisfero ovale e la grande carte dei paesi danubiani entrambe editate nell'anno 1546, la grande tavola, in tre fogli, dell'Asia stampata tra il 1559 ed il 1561, la carta dell'Africa dell'anno 1564 ed infine la sua fortunatissima Italia dell'anno 1561. Prima di analizzare da vicino questa carta geografica, risulta quanto mai necessario tracciare un rapido profilo storico in merito al clima culturale storico-cartografico che funge da cornice alla sua realizzazione.

Si è già precedentemente detto di come elemento fondamentale nella storia della cartografia italiana ed europea, che di fatto ha posto le fondamenta per il passaggio dalla carta medievale alla carta moderna, quella che ci interessa più da vicino, fu la riscoperta e la divulgazione agli inizi del XV secolo di una delle opere più importanti della cultura geografica classica, ossia la *Geografia* di Tolomeo³, ad opera del filologo Emanuele Crisolora di Costantinopoli e del suo allievo Jacopo Angelo di Scarperia, che subentrò al primo nel lavoro di trascrizione. Nel 1415 vide la luce la prima traduzione in latino dell'opera greca arricchita da carte geografiche disegnate da Francesco di Lapacino e Lionardo Boninsegni sulla base dei dati estrapolati direttamente dal codice tolemaico. Tra queste tavole vi era la mappa dell'Italia, la quale offriva un disegno ancora abbastanza arbitrario ed erroneo dei profili della nostra nazione.

Ben presto, grazie soprattutto all'avvento della stampa a caratteri mobili, la pubblicazione della *Geografia*, nelle sue numerose riedizioni, si diffuse, largamente, in tutta l'Europa e presto all'apparato di carte tolemaiche, solitamente 27⁴, vennero aggiunte, in numero sempre maggiore, carte definite "nuove", assai più precise e corrette di quelle tradizionali "bizantine", grazie soprattutto alla sempre maggiore influenza delle carte nautiche e degli itinerari di viaggi che circolavano diffusamente in tutta l'Europa, le quali testimoniavano sia i sorprendenti risultati geografici e cartografici maturatesi nel periodo delle grandi scoperte geografiche, sia l'elevato grado scientifico raggiunto dai cartografi moderni⁵. Queste nuove carte andarono, da un lato, ad arricchire in maniera sempre più consistente i tradizionali *Tolomei*, dall'altro, contribuirono alla nascita di nove raccolte cartografiche, i così detti *Corpora*. Il lavoro del grande cartografo cinquecentesco Gastaldi⁶ deve

pertanto inquadrarsi in questo preciso periodo storico caratterizzato da un graduale rinnovamento della “prima” cartografia tolemaica con la realizzazione di nuove carte sempre più precise e raffinate. Accanto al nome di Gastaldi, non si possono non citare i nomi di altri importanti cartografi-editori-stampatori che hanno contribuito, prima ed in contemporanea al nostro cartografo, a questo importante lavoro d’aggiornamento del disegno cartografico dell’Italia.

Francesco Berlinghieri⁷ nel 1482 realizzò per l’edizione del suo *Tolomeo* quattro nuove carte, tra cui la *Novella Italia*, ove l’aggettivo “novella” equivale alla parola “aggiornata”. Francesco Rosselli fece uscire dalla sua officina, all’incirca nell’anno 1492, una tavola nuova dell’Italia destinata ad un’edizione successiva della *Geographia* edita dal Berlinghieri. Bernardo Silvano da Eboli nell’anno 1511 realizzò un’altrettanto importante tavola nuova dell’Italia, inserita nella sua edizione della *Geografia* di Tolomeo, così come rinomati artefici furono: il cartografo Martin Waldseemuller nel 1513 (e successive edizioni aggiornate fino al 1532), il cartografo Pietro Coppo nel 1524 ed il cartografo Girolamo Gormot nel 1544.

Nel 1548 fece la prima comparsa l’*Italia Nova Tavola* di Giacomo Gastaldi, a cura del Mattioli. La carta dovrebbe risalire ad un modello ancora più antico che da tempo circolava in forma anonima e manoscritta. E si differenzia sostanzialmente sia da quella del Berlinghieri, sia da quella del Rosselli e sarà di ispirazione alle successive tavole gastaldiane elaborate da altri cartografi-editori-stampatori: quella del Ruscelli del 1561, quella del Lucchini del 1562, quella del Bertelli del 1565, quella del Forlani del 1568, quella dell’Ortelio del 1570 e quella del Camocio del 1570.

L’influenza della carta del Gastaldi permase fino al XVII secolo, venendo presa a modello e rielaborata da diversi cartografi-editori-stampatori seicenteschi, tra cui, nell’anno 1602, anche da Giovanni Orlandi. Stampata a Roma, è un’incisione su rame dalle dimensioni di mm. 390x500. Il titolo, in alto a destra, entro un riquadro con piccole volute geometriche recita: *Geographia moderna de tutta la Italia con le sue ... / Giacopo di castaldi piemontese cosmographo / Claudii ducheti Formis Roma 1582 / Ioannes Orlandi 1602*; segue la sottostante scala grafica di 50 miglia italiane. Il perimetro della carta è graduato, manca però il reticolato; il disegno cartografico viene arricchito con la presenza di vascelli e di rose dei venti rappresentati sui mari. Il rame, da quanto si evince direttamente dal titolo della mappa, con alcune modifiche, fu lo stesso adoperato nell’anno 1582 dallo stampatore Claudio Ducheti⁸ (che, a sua volta, derivava da precedenti modelli gastaldiani), seppure il disegno non venga più riprodotto con proiezione trapezoidale, ma bensì in quella cilindrica quadrata. “La penisola, nel suo complesso, mostra una conformazione completamente differente rispetto alle precedenti tavole tolemaiche. Le diversità sono facilmente riscontrabili in una forma molto arcuata della costa tirrenica ed adriatica, nell’anticipo della torsione della

parte meridionale ... nella minor linearità dell'andamento costiero ... nella forma eccessivamente stretta ed affusolata della penisola salentina, nella presenza di molte insenature nella riviera ligure. L'orografia è rappresentata da coni di talpa con ombre a destra, posti in ordine sparso nelle Alpi occidentali e centrali, accumulati ed allineati nelle Alpi orientali e negli Appennini ... L'idrografia ci presenta il solo lago di Como ... i corsi del Po e della Dora risultano invertiti ... I mari sono rappresentati da linee ondulate”.⁹ Secondo l'Alamgìa la carta sembra derivare direttamente dall'edizione veneta di Domenico Zenoi realizzata nell'anno 1567 (la quale a sua volta derivava direttamente da quella edita nell'anno 1561), essendo all'incirca delle stesse dimensioni e con ugual rimpicciolimento dei gradi di latitudine ed ingrandimento di quelli di longitudine, con conseguente trasformazione della proiezione¹⁰. Relativamente alla mappa in questione, il noto collezionista e studioso di cartografia antica Roberto Borri la definisce, nella sua prestigiosa opera, una carta abbastanza rara e di difficile reperimento sul mercato antiquario. Risulta quindi quanto mai apprezzabile il fatto che la collezione cartografica della nostra civica Biblioteca possa vantare la presenza di un siffatto cimelio, importante testimonianza dell'evoluzione della scienza cartografica, a cavallo tra il XVI e XVII secolo, applicata al disegno della nostra bella Italia.



¹ MASSIMO BONIFAZI, (scheda su) *Teatrum Civitatum*, in *Collectio Thesauri*, a cura di MAURO MEI, Firenze, Edifir Edizioni, 2004, Vol. I, tomo I, pp. 343-345.

² Riguardo la visione prospettica a volo d'uccello, Georg Braun, co-autore insieme a Frans Hogenberg, dei sei volumi del *Civitates Orbis Terrarum* (editi ad Amsterdam dal 1572 al 1617) sostenne che: "le città dovevano essere disegnate in maniera che l'osservatore fosse in grado di curiosare in tutte le strade e in tutti i vicoli, e al tempo stesso, di osservare e ammirare tutti gli edifici e gli spazi aperti."; v. L. PAGANI (a cura di), *Civitates Orbis Terrarum, città del mondo Europa - Africa - Asia*, Torriana (FO), Stella Polare Editrice, 1990.

³ Dopo la morte di Tolomeo la sua opera cadde in oblio nel mondo occidentale, circolando solamente nel mondo colto e scientifico arabo; tuttavia si ha testimonianza di come il monaco bizantino Massimo Plaudes (1260-1310), alla fine del XIII secolo, avesse ritrovato una copia del codice e come, sfruttando i consigli dell'autore stesso, abbia disegnato 27 carte geografiche che attirarono l'attenzione dello stesso imperatore di Bisanzio Andronico III e di altri dotti che trascrissero l'opera dall'arabo al greco, divulgando l'opera per tutto il XV secolo, finché esse non fecero la loro comparsa anche in Italia e lì tradotte dal greco al latino; v. COSIMO PALAGIANO, ANGELA ASOLE, GABRIELLA ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984.

⁴ Si trattava di un mappamondo, di dieci carte dell'Europa, di quattro carte dell'Africa e di dodici carte dell'Asia.

⁵ Infatti se nel mondo medievale i principali autori di carte geografiche furono da un lato monaci-cartografi che vivevano nei grandi centri monastici, uniche sedi ove ancora veniva conservata e diffusa la cultura (mappamondi) e dall'altro marinai che appuntavano in diari di bordo i resoconti di viaggio e approntavano abbozzi che, una volta ritornati sulla terra ferma, rielaboravano direttamente o davano da rielaborare a botteghe specializzate fiorite numerose presso i principali porti del mediterraneo (carte nautiche), in epoca moderna invece l'attività cartografica, salvo rare eccezioni, era in genere complementare al lavoro di architetti, ingegneri civili e militari, matematici, cosmografi ed anche pittori ed incisori data la loro abilità grafica e decorativa.

⁶ A detta del Perini il Gastaldi fu l'autore della più antica rappresentazione a stampa delle Marche, intitolata *Tavola Nuova della Marca d'Ancona* ed inserita nella sua edizione della *Geographia* di Tolomeo edita nel 1548, la quale però molto probabilmente è una riduzione tratta da una produzione originale precedente di cui però non esistono più esemplari conosciuti; v. CARLO PERINI, *L'Italia e le sue regioni nelle antiche carte geografiche*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 1996.

⁷ L'edizione fiorentina, riveduta e corretta del testo tradotto da Jacopo Angelo, a cura di Berlinghieri è di grande importanza perché è la prima ad ospitare, affianco alle originarie 27 tavole, le così dette "tavole nuove".

⁸ Le correzioni ed i ritocchi rispetto al rame del 1582 sono nel titolo (in corrispondenza della data e della nota sull'autore) ed in alcune ombreggiature inesistenti nella precedente tiratura.

⁹ ROBERTO BORRI, *L'Italia nell'antica cartografia 1477 - 1799*, Ivrea, Priuli &

